



# L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 650, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## MARTINO ELEBUGIE

Le dichiarazioni del Ministro Martino in sede di bilancio degli Esteri sono state tutte impostate sul concetto che l'Italia intende proseguire sulla strada del miglioramento del rapporto italo-slavo e che tali rapporti sono oggi caratterizzati da una sostanziale evoluzione diplomatica tradottasi nei recenti accordi di frontiera, sui detenuti, sulla proroga della data del 3 ottobre 1955. Se assumere una data realtà politica e constatarne la evoluzione positiva generale e cosa saggia ed obiettiva, il nostro Ministro degli Esteri, sostenitore della distensione attiva fra Italia e Jugoslavia, nel fare questa operazione per i rapporti italo-jugoslavi ha trascurato troppi elementi della sua realtà politica presente. Infatti non si può considerare aziatto lo di similitudine ormai tradizionale con cui il ministro ha pronunciato le sue parole. L'assenza di sistematiche restrizioni jugoslave all'articolo 8 del Memorandum, alcune delle quali sono vere e proprie violazioni del lo spirito e della lettera del protocollo, la restituzione di profughi clandestini italiani alla Jugoslavia ed ignorato la storia cronica del lavoro della Commissione mista per lo art. 8, la mancata applicazione dello statuto speciale in zona B, l'immobilità diplomatica italiana nel settore adriatico trascurando perfino il fatto che tutti questi problemi permangono insoluti a un anno dal Memorandum e che difficilmente potranno essere superati entro il 5 gennaio 1956.

## Tutto va bene con Belgrado anche se l'esodo continua

Infatti secondo le recenti dichiarazioni del nostro ministro degli Esteri, Palazzo Chigi "non ha motivo di dolersi dell'azione jugoslava,"

Non sarebbe difficile dimostrare la desolante sterilità della nostra politica estera specie da quando ne è stata affidata la direzione all'on. Martino, solo che ci attendiamo ad analizzare attentamente le ultime dichiarazioni da egli stesso rese alla Camera sul bilancio del suo ministero. Tranne che una girandola di frasi e di enunciati fatti girare alla maniera di fuochi pirotecnici sul perno della visione panoramica internazionale, nulla di preciso e di concreto vi si è potuto cogliere o anche solo intravedere, a dimostrazione di una qualsiasi nostra iniziativa che avesse avuto per fine l'inserimento attivo, dinamico, coraggioso e dignitoso, del nostro paese nel gioco diplomatico internazionale in corso. Ma questa più ampia analisi critica, cui indubbiamente si presta il bilancio della nostra politica estera, la lasciamo ai laboratori politici e giornalistici che hanno fin qui dimostrato una rara bravura nella pratica dell'alcantara, al punto da riuscire a scoprire financo nell'ultimo discorso dell'on. Martino, elementi ed argomenti per lodarne la sostanziale produttività ed onorifici per gli interessi della Italia. Da parte nostra vogliamo invece limitare ad alcune osservazioni sul discorso del nostro Ministro degli Esteri, al problema particolare del bel successo che egli non ha esitato a vantare, nei rapporti con la Jugoslavia. Potremmo, a questo riguardo, cogliere e fissare l'on. Martino in una sorprendente contraddittoria, quando gli chiedessimo la ragione per la quale ha sentito tanto orgoglio nel propagare il diritto dei tedeschi a decidere da soli della loro riunificazione — quanto il diritto al ricorso all'autodeterminazione — mentre nel giorno della Venezia Giùta non ha esitato a gettare in faccia ai titini comunisti, o appena un anno, l'Italia russina Zona B. Non senza spingere questa sua condannabile politica rinunciataria, al punto da offrire in soprappiù una porzione della stessa zona A, portando l'insultoso baltico anche da quella parte, alle porte di Trieste. Se il principio della libertà di decidere da sé deve valere, secondo l'on. Martino, per i tedeschi, abbiamo il diritto di chiederli perché egli non ha sentito l'obbligo di quantomeno morale di invocare e difendere il medesimo principio a favore dell'Istria e delle rispettive popolazioni, quando avevano in nostra mano l'impegno degli stessi alleati, col quale l'appartenenza all'Italia dell'Istria, quantomeno fino al Queto, era stata enunciata e riconosciuta nella riappetita dichiarazione del marzo 1948? Ma c'è dell'altro nel recente discorso del nostro Ministro degli Esteri, per dimostrare la penosa vacuità della sua politica nei riguardi della Jugoslavia. Con una disinvoltura che non può non impressionare e preoccupare, è giunto a dichiarare "che il governo italiano non ha motivo di dolersi dell'azione compiuta da quello jugoslavo, anche se l'esodo della popolazione italiana dalla Zona B

## PELEGRINAGGI PANSLAVISTI L'occhio di Mikojan puntato verso Trieste

DAL COMODO OSSERVATORIO DI S. SERVOLO

Il vicepresidente del governo sovietico Mikojan, con al seguito la propria famiglia, è arrivato giovedì 22 settembre a Brioni, dove conta di trascorrere la maggior parte della sua vacanza in Jugoslavia. Il perché della scelta fatta dallo statista russo dell'isola adriatica, è facile indovinarlo, dal momento che nella stessa Tito trascorre normalmente molta parte dell'anno. A questo proposito il giornale sloveno antititino "Demokracija" sottolinea che questo soggiorno di Mikojan a Brioni, appunto per essere stato definito di carattere non ufficiale, è ancora più politico di quello che avrebbe potuto essere in veste ufficiale, soprattutto per il fatto che Tito ha chiaramente mostrato di intendersi molto meglio con i colleghi sovietici di quanto non avvenga invece con quelli dei paesi occidentali. Si deve pertanto dare credito alla voce, secondo la quale tra Mikojan e il dittatore balcanico siano corsi dei colloqui intimi e riservatissimi, per quanto riguarda un sempre più stretto collegamento e coordinamento fra la politica estera jugoslava e quella sovietica.

Per la cronaca aggiungerei che Mikojan, accompagnato dal Presidente del parlamento della Croazia, ha visitato sabato 24 settembre la città di Pola. Dopo una sosta al cantiere navale di Scoglio Olivi, si è portato al vicino Foro romano ammirando il Tempio di Augusto, quindi all'Arena e ai vari altri monumenti antichi, contemplandone la bellezza. Da ultimo ha sostato nel palazzo della ex Prefettura. Mikojan era giunto a Pola a bordo dello yacht personale di Tito, messo a sua disposizione, e successivamente Mikojan ha dedicato la giornata di domenica 25 settembre ad una piacevole visita a Capodistria, sempre scortato dal presidente del parlamento croato Bakarić. In quella nostra città istriana ha sostato con particolare interesse e diligenza, rivolgendole la sua ammirazione soprattutto al via-

## Ieri applaudito oggi dileggiato

Aspri attacchi a Scelba della stampa jugoslava

Il quotidiano jugoslavo "Slovenski Porocevalce" di Lubiana del 27 settembre ha trattato, in una corrispondenza da Roma, molto male l'on. Mario Scelba, a seguito dell'ultimo discorso da lui pronunciato dopo il suo ritorno dalla Germania, dove aveva avuto dei colloqui con Adenauer e altri statisti tedeschi. In sostanza, il giornale ha dipinto l'ex presidente del consiglio italiano nientedimeno che per un saboteur della pace, per avere detto — sempre secondo quanto ne scrive il foglio lubianese — che la situazione della tensione è una tattica pericolosa che bisogna respingere, poiché i cristiani devono conservare la fede negli ideali cristiani e devono opporsi al comunismo. Commenta ancora il portavoce titina che Scelba ha detto che "Ginevra ha dimostrato soltanto un cambiamento di tattica da parte dei sovietici" e in relazione a questa sua idea, "ha mosso alcune osservazioni dirette al Governo di Segni per la supposta condiscendenza governativa nei confronti dei comunisti e socialisti".

L'articolo del giornale in questione giudica questo nuovo atteggiamento di Scelba come l'inizio della offensiva di determinati gruppi della Democrazia Cristiana contro Segni e come manifestazione della volontà di quelle correnti democristiane che mirano a perpetuare la politica nazionale e internazionale contraria a ogni collaborazione con i partiti di sinistra. Ovviamente la corrispondenza romana dello "Slovenski Porocevalce" conclude col dire che questi fatti attribuiti a Scelba, rientrano nella politica del Vaticano, mirante a respingere ogni avvicinamento con la Russia sovietica.

Probabilmente non avremmo avuto alcuna ragione per segnalare questo commento jugoslavo, se non ci fossimo ricordati di quanto andava scrivendo appena un anno fa il medesimo giornale sul conto di Scelba e della sua politica, in relazione al famigerato accordo per Trieste. Allora Scelba, che di accordo col suo governo e collega di governo, o norevole Martino, rimasto

## Gli «affari» italiani sotto la regia titina

30 MILIONI DI DOLLARI NEL CONTO DELLA TANTO CONCLAMATA "DISTENSIONE,"

Stando alle dichiarazioni rese nella sua ultima conferenza stampa dal portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo, Draskovic, i negoziati con l'Italia per la conclusione di un accordo relativo a investimenti finanziari e crediti e per la regolazione della pesca nell'Adriatico, si concluderebbero fra breve. Nel contempo è stata trasmessa al Parlamento di Belgrado, per essere discussa e approvata, la proposta di legge sulla ratifica dell'accordo intervenuto fra l'Italia e la Jugoslavia, in merito alla regolazione definitiva di tutti gli obblighi reciproci di carattere economico e finanziario derivanti dal trattato di pace e dagli accordi successivi. Con l'ultimo accordo stipulato a Belgrado nel dicembre scorso, il saldo dei rispettivi crediti e debiti risulta nell'importo di 30 milioni di dollari americani a favore della Jugoslavia. Con questi 30 milioni di dollari del debito l'Italia è diventata debitrice verso il regime titina — grazie alla liquidazione fallimentare dell'ingente patrimonio di beni abbandonati dai profughi a profitto dell'usurpatore slavo — Tito otterrà la fornitura da parte del nostro paese di tre centrali termiche e di una idrica, oltre a cospicui materiali e stazioni di trasformatori, per un valore di 17 milioni di dollari. Ma dopo tutte queste grazie fornite gratuitamente, Tito avrà di avanzo ancora 13 milioni di dollari di credito verso l'Italia, e questa ulteriore somma verrà ugualmente da lui usata per avere dal nostro paese un corrispettivo in beni di produzione e di consumo. In somma, a farla breve, l'Italia, che in origine avrebbe potuto diventare creditrice verso il regime comunista titino, solo che avesse difeso come era suo dovere, il reale valore dei beni dovuti abbandonare dai nostri profughi a godimento dell'occupatore balcanico, ha finito per diventare debitrice di ben 30 milioni di dollari. Il che significa che mentre da una parte sono stati frodati i proprietari di detti beni, dall'altra è stato gabbato pure il popolo italiano, che dovrà col suo lavoro regalare a Tito impianti e prodotti di consumo.

## L'«Ara Pacis» sotto accusa

Sotto il titolo a due colonne: «125 milioni di lire per la costruzione del monumento «Ara Pacis» nei pressi di Medea» il quotidiano sloveno titista di Trieste, «Primorski Dnevnik» del 30 settembre riporta in quarta pagina un articolo dedicato al monumento in questione, inaugurato alcuni anni orsono sulla collina sovrastante appunto la località di Medea, ad una quindicina di chilometri da Gorizia. Fra i promotori della opera figurava, fra gli altri, anche l'ex generale Zaniboni. L'articolo insinua che a Gorizia circola la voce che qualche membro del Comitato, al quale era affidata la costruzione, si sarebbe appropriato di parte della somma destinata alla erezione dell'opera. Per questo motivo il giornale aggiunge che non sarebbe sbagliato qualora i circoli ufficiali chiarissero la questione e tranquillizzassero così l'opinione pubblica.

Ma in relazione a dette notizie apprese direttamente da Belgrado, le sorprese non sono soltanto quelle da noi fin qui indicate. Rimarrebbe infatti da chiarire i motivi per i quali, a differenza di quanto si è verificato dalla parte jugoslava, di questi bellissimi affari combinati col regime titista si finora parlato poco o niente dalla parte italiana; né ci consta che il nostro Parlamento sia stato chiamato a discuterne. Eppure si tratta di una faccenda abbastanza seria e grossa, visto che c'è di mezzo una

## E' accaduto a Savogna

Se l'episodio di cui andremo brevemente narrando è di scarsa importanza, non altrettanto si può dire delle considerazioni che esso porta a formulare. Il caso ha avuto per pittorresco scenario rurale, il comune sloveno di Savogna, distante alcuni chilometri da Gorizia. Ivi, in occasione di un matrimonio, taluni elementi locali notoriamente filotitini, ne hanno approfittato per erigere in paese un arco con fiori rossi e con alla sommità una scritta slovena che si vuole fosse stata di augurio o di alto significato propiziatorio per il felice compimento dell'imeneo. Comunque sia, se questo fatto — per le conseguenze del tutto irrilevanti cui ha dato luogo, ha fornito pretesto al periodico titista Soca del 17 settembre per farvi intorno la solita speculazione politica. Avendo il comandante di quella stazione dei carabinieri ordinato, subito dopo il matrimonio, la rimozione dell'arco con i fiori rossi, che semmai vi andava collocata alla sua sommità una scritta pure in italiano, il giornale in questione non ha esitato a rivolgere all'indirizzo di detto intervento e di colui che lo aveva disposto, dei giudizi irrispettosi e nel contempo un'aperta minaccia. Dopo di aver scritto «che qui da noi non si è abituati ad incidenti del genere», il profeto giornale ha fatto seguire le seguenti parole, rivolte al comandante della stazione dei carabinieri di Savogna: "Se poi il giovane uomo pensa che anche ai giorni nostri sia questo, come ai tempi del fascismo, il modo migliore per il progresso (sic), egli si sbagli, continuando su questa strada, egli non giungerà certamente lontano".

## Russi a Pola

A POLA è giunta in visita d'ispezione una delegazione sovietica dei ministri dell'industria navale e della marina mercantile, la quale ha compiuto una lunga visita al cantiere di Scoglio Olivi, intrattenendosi dalle ore 8.30 del mattino fin quasi le due del pomeriggio. Dopo di avere pranzato all'albergo "Riviera", i sovietici sono ripartiti alla volta di Fiume.

Che dopo la evidente intenzione chiaramente manifestata dal giornale di voler fare dello spirito sul "giovane uomo" che altri non è che un fedele sottufficiale dell'Arma Benemerita, esso arrivi addirittura alla minaccia e poi all'istigazione all'odio contro la sua persona, questo è addirittura il culmine dell'impudenza e dell'irriverenza verso i tutori e gli esecutori della legge. Non altro di diverso significato può essere attribuito alla frase con la quale si avvisa quel nostro sottufficiale dei carabinieri che non farà molta strada se egli non muterà condotta nel maniera desiderata, e che se non si comporterà in modo così temerario e insolente difensore.



Il cippo in memoria di Onorato Zustovich inaugurato sul colle di S. Giusto a Trieste il 14 agosto in occasione del quarto raduno degli albanesi (Foto Valdini)



# PROBLEMI DEGLI ESULI

### Nozze d'oro sacerdotali

## Attorno a Mons. Cosolo centinaia di capodistriani

Trieste, ottobre. I profughi capodistriani si sono riuniti domenica 25 c. m. nella chiesa della S. V. del Soccorso (S. Antonio Vecchio) a Trieste, per stringersi attorno all'altare dove mons. Giovanni Cosolo, decano capitolino di Capodistria, ha celebrato una S. Messa solenne, nella ricorrenza delle sue nozze d'oro sacerdotali. Infatti, nel lontano 23 settembre 1905, nella stessa chiesa, ai piedi dello stesso altare, egli veniva consacrato novello sacerdote da quel giorno non passati 50 anni, durante i quali questo pio sacerdote ha dedicato tutte le sue migliori energie vivendo in un modo che per i giovani e lavorando con fervore di opere nelle varie branche dell'A.C.I. Novello levita, fu destinato alle parrocchie di Poreto, di Mattereda, di Momiano e di Rolano; poi, nel 1924, l'ultimo passo: Capodistria dove rimase sino a pochi mesi or sono, quando dovette esser ricoverato presso l'ospedale triestino per un leggero ma urgente intervento chirurgico. Il male e gli anni indebolirono notevolmente il suo fisico e non si sentì, uscito dallo ospedale, di ritornare a Capodistria per riprendere il suo posto e scelse la via già percorsa da tanti suoi fratelli: la via dell'esilio. Egli aveva un vivo desiderio di poter festeggiare il suo giubileo sacerdotale tra la sua gente, nella sua cattedrale, ed era un desiderio giustificato in pieno, perché dei 50 anni di sacerdozio, ben 31 li trascorse a Capodistria, divenuta la sua città natale di adozione. Era nato a Lussino nel gennaio del 1882, ma l'isola bagnata dalle mosse acque del Quarnero, è quasi cancellata nella sua memoria, perché egli la lasciò giovanissimo, e nel Ginnasio-Liceo di Capodistria studiò e nella Atene dell'Istria ne ritornò ancora sacerdote ormai, ed amò sempre Capodistria, di un amore profondo e sincero essendone ricambiato. Era chiamato iù, ed a ragione, il «monsignore della gioventù», ed infatti chi da giovane non è salito almeno una volta nella sua abitazione per ricevere un consiglio, un incoraggiamento, una parola buona, e chi non ha fatto raccolta di scappaccioni e di tirate d'orecchie? Per la strada poi, difficile vederlo solo, perché era sempre seguito, o fermo in cerchio numeroso, da parecchi ragazzi e non poteva essere diversamente essendo stato per molti anni l'insegnante di religione del Ginnasio-Liceo «C. Combi» dove era diventato certamente di più di un semplice istituzione, ma qualche cosa di indispensabile. Infatti, non si contentava di essere solo il catechista ma si occupava dell'andamento generale dello studio di ognuno consultando i vari insegnanti suoi colleghi e curando nello stesso tempo la vita spirituale di ogni giovane nel periodo più critico della giovinezza. La sua casa, ogni pomeriggio, e sino a sera tarda, era una meta continua di studenti di ogni classe che andavano da lui per ripetizioni di qualunque materia e mai volle ricompensarli di sorta; e quanti giovani non vennero poi sistemati nella vita, perché in campo di raccomandazioni si è sempre prestato tanto da riuscire a spuntarla. E come non ricordare la sua perpetua, la signorina Melania, che tanto fece per «el suo paron» in ogni tempo e che spesso dovette tener testa alla «mularia» che frequentava la casa del monsignore con interventi energici perché correva il rischio di ammantarsi? Ma mons. Cosolo non sapeva mostrare un faccia cattiva ai suoi ragazzi e tutti gli si concedeva una sfilza di «buoi», il suo epiteto preferito, accompagnato da qualche carezza non tanto dolce per la verità. Ma troppo buono era il suo cuore, troppo viva la fiamma dell'amore che ardeva in lui, perché facesse male, e la cittadinanza tutta nutrice per lui un affetto profondo ed una riconoscenza, inespugnabile e non poteva per la gioventù. Affetto e riconoscenza che vennero talmente espressi sia

## Notizie da Forlì

Per quanto in ritardo il Comitato Provinciale di Forlì, a nome della compagnia giuliano-dalmata in via i più infiniti auguri all'esule Mario Silla da Dignano d'Istria che si è unito in matrimonio con la gentile Signorina Italia Farolli di Bertinoro.

Auguroni da tutti i profughi e dal Comitato Provinciale Forlivese all'amico e membro dell'Esecutivo, già segretario sig. Jurich Marcello da Pola, ed alla Sua gentile Signora, in occasione della nascita della piccola Antonella, attesa con gioia dai fratelli Franco.

Il giorno 25 cor. mese, hanno coronato il loro sogno d'amore la Signorina Maria Nanni, profuga da Arisa, ed il Sig. Renato Farolli. Nella chiesa addobbata per l'occasione in quel di Busceschio, molti gli intervenuti, un rappresentante del locale Comitato Profughi Giuliani, che in tale circostanza ha voluto porgere in forma tangibile il proprio augurio alla propria iscritta, figlia di un minatore caduto.

Ricciotti Giolo

## CENTO BAMBINI PROFUGHI accolti nel Collegio di Pesaro

Si tratta di un'altra nobile iniziativa di Padre Damiani

Una iniziativa di notevole importanza è in corso di realizzazione: l'Incontro a Pesaro di oltre cento bambini profughi della zona B, i quali sono partiti da Trieste il mattino di domenica 2 ottobre, con arrivo nella città marchigiana nel primo pomeriggio. La idea di accogliere un così elevato numero di bambini istriani è stata manifestata dal direttore del collegio «Riccardo Zandonai», Padre Damiani, il giorno stesso in cui il vescovo mons. Santin aveva tenuto il discorso ai capodistriani riuniti nella Basilica di San Giusto per la festa di San Nazario ed aveva richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e dei responsabili del Governo sul doloroso fenomeno del crescente esodo dalla Zona B.

Il C.L.N. dell'Istria ha predisposto ogni particolare per la scelta dei bambini e il loro arrivo a Pesaro. Ai partenti le Autorità cittadine hanno rivolto il loro beneaugurante saluto nel corso di una riunione che ha avuto luogo sabato 10 ottobre nella sala «Istria» di via Duca d'Aosta 10. In tale occasione, le signore del Madriato italico, a seguito del personale ed apprezzato insegnamento della gentile signora Zulambio, hanno fornito a ciascun bambino un cestino da viaggio.

Il valore ed il significato di questa iniziativa sono stati illustrati in una radio-intervista dal segretario del Comitato Ruggero Rovatti, il quale ha affermato che con l'accoglienza dei minori profughi, Padre Damiani, creatore e direttore dell'Opera recante il suo nome, compie un gesto di sensibilità sociale e nobiltà morale consueto al suo costume. «L'iniziativa — ha detto Rovatti — è un'altra conferma della limpida ed umanissima missione che egli sta svolgendo a favore delle vittime della guerra e delle patrie sventurate. Come è noto, l'Istituzione Opera Padre Damiani, di cui il Collegio «Zandonai» di Pesaro è la concreta manifestazione, da anni sta contribuendo, dopo aver superato difficoltà numerose, alla soluzione di un problema di capitale importanza per un paese provato da tremende sciagure: quello dell'infanzia crudelmente perseguitata dalle guerre e dai rivolgimenti politici. La sua è veramente una funzione di altissima umanità e moralità. Nell'Opera, ragazzi di ogni luogo d'Italia hanno trovato e trovano dignità e decoro di vita, educazione seria, assistenza premurosa, possibilità di apprendere un lavoro o di seguire l'istruzione agli studi, di raggiungere un'adeguata sistemazione civile».



## La parola a Nando Sepa

La signora Ginevra

A forza di sentir predicare nei giornali e nel maschio della radio, me ne vengo in memoria di gaver 'na mia comare che se chiama Ginevra. Remengo, go dito tra de mi, tutti ciacola de la, tutti i la e 'a la iustria, e tutti di che la g'ha un mucio de spirito de vender per la salute del mondo, come 'na missa dei frati capucini. Ve giro su l'anima del diavolo de druze Josp, de solo un grazie che era sora Ginevra la pettossina, sar'ia stata 'na cussi bona e bela dona, de trovar tanti innamorati coti e maffi dro de ela. Volo ameter che no la sia ancora tanta vecchia e rusine e po' con una passada de minio e un par de stucade dei busi, anca 'na cràzola de sciscio pol ancora bater mar e navigar a la pesca de gronghi o de giati. Ma insomma dita intran, sta mia comare Ginevra che 'i parla tanto, par mi no xe gnente de tale. L'unica roba de vero sar' la storia del spirito, perchè xe un fato che sora Ginevra fa el mestier de contrabbandiera come i kriki titini 'ol tabaco 'merican in Italia; e basta che la pol la tr'afica e la futilizo 'ol vin e anca con l'alcol e la imbraglia la gente sottoprezza, perchè no la paga nè dazio, nè dogana.

Gò volù, però, il stesso becarmela e tu par tu, non scoprir come sta folidonean de mia comare Ginevra lo se g'ha fatto tanto nome che no l'parla che de ela, perchè altre Ginevra che traficass col spirito, par mi no esisteva.

Gò fato 'na bela figura, vaca porchissima e ladrisima, che ancora ogi me vergogno fin sotto la pelle dei occl No xe migla de

mi statistici risultati dalla indagine svolta dall'Istituto Centrale di Statistica e dagli Uffici di Collocamento nel settembre 1952, nonché da altri dati integrativi desunti dai compilatori, che compiono un quadro completo degli aspetti del lavoro e delle attività economiche. L'interessante ed importante monografia che riporta e confronta inoltre dati regionali e nazionali raccolti nell'inchiesta sopracitata ci dà un'ampia visione delle forze del lavoro e della precaria situazione e condizione nelle quali si trovano i lavoratori delle regioni orientali.

La situazione che sotto molteplici aspetti risulta piuttosto pesante al fronte con altre regioni italiane. E' un'opera che per l'ufficiatà delle fonti e la competenza degli studiosi si raccomanda a quanti s'interessano di problemi sociali ed economici nonché agli studiosi, i quali trovano in essa una base di riferimento sicura, concepita con criteri moderni, utili per ulteriori e recenti ricerche e confronti.

## Assistenza ai minori

In esito ai concorsi banditi dal Ministero della Pubblica Istruzione per la ammissione gratuita nei Convitti dell'Opera e negli Altri Istituti convenzionati, un certo numero di studenti profughi giuliani e dalmati, sono state accolte le domande dei seguenti minori:

Graziani Firenze, Scopazzi Steno, Masserotto Luciano, Forabosco Romano, Sponza Gianfranco, Della Porta Antoneo, Deponte Sergio, Murgolo Vito, Cuti Luciano, De Luca Alzerio, Penso Nicola, Saia Lucin.

E' stata altresì assicurata l'assistenza convittuale ai minori sottelenati:

Frank Claudio, Trotti Oddone, Stramama Luigi, Vispino Vittorio, Bartole Giuseppe, Bellotti Luciano, Boch Aldo, Caricchi Renato, Cotterle Franco, Cusmi Francesco, Dejuri Luigi, Faraguna Aldo, Garris A., Pastina, Gernoch Giovanni, Lodi Giovanni, Martini Benito, Moschella Bruno, Paci Gianfranco, Perich Ennio, Pulin Renzo, Riccio Raffaele, Veglio Luciano, Vidich Gabriele, Marini Benito, Totaro Angelo, Cella Alberto, Silla Sergio, Vescovi Mario, Vercesi Sergio, Puliti Gianfranco, Ferovich Antonio, Cetina Mario.

Tutte le altre domande sono da considerarsi respinte.

## La disoccupazione nelle Tre Venezie

Il Servizio di Studi Economici «A. de Pietri-Tonelli» di Venezia, diretto da Giulio La Volpe, ha pubblicato il consultivo dell'indagine svolta per incarico della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione nelle Tre Venezie.

La monografia, intitolata appunto «La disoccupazione nelle Tre Venezie», è suddivisa in tre parti: Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige. Per ciascuna di queste regioni essa contempla i vari aspetti di occupazione, disoccupazione e sottoccupazione generali e nei diversi settori economici. Il volume è corredato da numerose tabelle e diagrammi.

## IL VILLAGGIO INAUGURATO A VICENZA

## Calorose assicurazioni del Ministro Tambroni

### Le necessità degli esuli saranno efficacemente affrontate

Vicenza, ottobre. Quindici giorni fa, come abbiamo già informato, il Ministro dell'Interno on.levo Tambroni ha inaugurato a Vicenza — località Campedelungo — le case destinate ai profughi giuliani e dalmati, già ospiti del Centro Raccolta sfilati nell'ex Collegio delle Cor deline. Centoquattro appartamenti, composti in massima parte — e purtroppo — di una sola stanza, un soggiorno, un minuscule cucinino ed i servizi, hanno accolto oltre 500 profughi, togliendoli finalmente dalla promiscuità nella quale erano stati costretti a vivere per oltre 8 anni e mezzo. Alle note di cronaca apparse la volta scorsa, facciamo seguire ancora alcune annotazioni interessanti.

Nel suo discorso il Presidente dell'A.N.V.G.D. di Padova, Davanzo, ha invitato gli esuli a tenersi uniti, a trovarsi concordi come in una sola famiglia, di e

sempio a tutti, ed ha formulato i migliori auguri per una pronta ripresa, per una nuova vita, ora che l'animo sarà certamente più sereno; ed ha concluso indicando le bande re fissate su apposte antenne poste nell'ampio piazzale: «Se talvolta dovesse prendervi lo scontento, la nostalgia, affacciatevi alle vostre finestre, posate i vostri occhi sui vessilli che ricordano le vostre regioni, le vostre città, le vostre case, i vostri morti, e si tratterà la forza per continuare, troverete alimento per la vostra fede. E badate che solo se ci sarà fede ci sarà la certezza del ritorno!».

L'on. Tambroni nel suo discorso ha affermato che la sua presenza voleva significare la fraterna solidarietà che deve legare tutti gli italiani agli esuli, i quali, per la fede dimostrata e per i sacrifici sostenuti, vanno additati come esempio: «L'Italia è con voi — ha detto il Ministro — e così il Governo, che vi verrà sempre più incontro nelle numerose necessità quotidiane. La vostra lealtà al tricolore rappresenta una sprona a lavorare per le maggiori fortune della Patria. Voi chiedete lavoro: vi assicuro che faremo tutto il possibile per soddisfare questo vostro diritto, che vi deve garantire una vita serena». E' stato vivamente applaudito e noi speriamo vivamente che le sue promesse divengano realtà. Il ministro, seguito dalle autorità, ha quindi visitato alcuni alloggi, compiacendosi per la pulizia, l'ordine ed il buon gusto con i quali erano stati posti i pochi e poveri mobili, ascoltando attentamente quanto venivano ad esporgli i singoli, interessandosi dei particolari costruttivi delle nuove case, circa i quali non ha mancato di esprimere giuste osservazioni, che hanno rilevato un'ottima conoscenza del problema.

Le case sono veramente belle, ben finite, ma il Ministro non è stato soddisfatto dei minuscoli cucinini, poco illuminati, come non è stato soddisfatto delle coabitazioni, che si sono rese necessarie perché gli alloggi costruiti non erano sufficienti a contenere tutti gli ospiti del campo.

Quando si deve levare la gente da una baracca, non si risolve niente standola in un'altra baracca, anche se migliore: la

Da Riccardo Mari per onorare la memoria della mamma L. 5000 pro Arena.

A nome di un gruppo di rovinisti nella ricorrenza della loro mamma S. Eufemia, Elvino Bazzarini da Sturla (Genova) ha inviato L. 2000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

A PIRANO d'Istria si sono riuniti negli scorsi giorni nella loro IX assemblea gli storici jugoslavi. Nel corso delle varie relazioni, i rispettivi relatori hanno parlato di rintracciare in Istria una storia slava ma questa indagine ha dato assai scarsi risultati nel senso desiderato.

Leggiammo: Apollonio Dott. Alfonso, oculista; Morresi rag. Ottaviano, Economista Provinciale P. T.; Tannotta Ambrosio, impiegato.

Leggiammo: Domini dott. Oscar, Capo Gabinetto Intendenza di Finanza; Pagan ins. Ida, Direttrice Did. a riposo; Schiattino Capno Domizio, marinaio.

Leggiammo: Manetti dott. Carlo, commercialista; Stiorich dott. Giuseppe, Direttore Uff. Prov. Industria e Comm.; Pitalanz O. novato, Bancaio.

I nuovi neo-eletti hanno convenuto di procedere, entro brevissimo volger di tempo, all'elezione del Presidente e delle altre cariche sociali. Di tale nuova riunione daremo ulteriore notizia.

Ricerche per i beni

S'inviavano i sottelenati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnali a mettersi in diretto contatto col Ministero del Tesoro L. R.F.E. — Via Giubaldello del Monte n. 24 — segnalando il proprio recapito attuale.

Posizione n. 18203 Shulaz Antonio fu Matteo, 18235 De Poli Elvira 18245 Catarinich Laura, 18326 Vascotto Anna, 18325 Valteri Vito, 18308 Massese Giuseppe, 18300 Gerbec Massimiliano, 18280 Antolli Luigi fu Antonio, 18273 Budinich Antonia, 18259 Gambetti Massima ved. Nucci, 9212 Kovacic Giuseppina fu Giuseppe 18218 Della Motta Antonia fu Matte e figli, 7049 Schiu

Padiglioni negozi

A Catania sono stati iniziati, per conto dell'Opera, i lavori per la costruzione di un padiglione per negozi che verranno concessi, a riscatto, a profughi ricoverati nel locale Centro di Raccolta. Altra iniziativa del genere è in corso di realizzazione a Latina.

Per l'assegnazione dei locali ad uso negozi sono stati banditi in questi giorni due distinti concorsi, a Catania e Latina, con scadenza il 10 ottobre p. v. Le domande dovranno essere indirizzate ai locali Comitato Provinciali.

Ampliamento del Villaggio San Marco

Il Villaggio S. Marco, lo ex «Nomadelfa», continua

## CRONACHE DI CASA

### Note dolorose

All'età di 73 anni è deceduto il giorno 21 settembre a Genova, il profugo di Plinio d'Istria, Antonio Barle. Scompare con lui una nota e caratteristica figura di lavoratore e di patriotta che nella natia Plinio assolve il suo dovere d'italiano con quello spirito, indomito proprio di tutti i pisinotti. Profuse soprattutto la sua disinteressata e appassionata attività a vantaggio di quella Lega Nazionale che in Istria fu sinonimo di Patria, ma che specialmente intorno al castello di Montebelluna raccolse intorno a sé tutti gli italiani della riva di Plinio, per la necessità di difendersi contro il nazionalismo slavo. Alla memoria di questo nostro benemerito conterraneo che ha chiuso gli occhi per sempre, lontano dalla sua cara Plinio, rendiamo un commosso omaggio di compianto, mentre alla vedova signora Caterina Piccoli e ai tre figli esprimiamo le nostre accorate condoglianze.

Il 15 settembre spirava ad Ancona, lontana dalla sua cara Pola Olga Marzari. Ne danno il triste annuncio il figlio Riccardo con la moglie Mina le sorelle, Erminia, Valeria, Stefania, Berta (assente) il fratello Rodolfo e i nipoti, ai quali portiamo le nostre condoglianze.

Per onorare la memoria della carissima amica Emilia Canonaro, esule da Pola deceduta a Udine, Francesca Penso elargisce L. 1000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della mamma del professor Enrico Canonaro, dagli amici Mallig e Rodinis L. 1000 pro Arena di Pola.

In memoria di Concetta Zini, la cognata Celsia Venier-Zini elargisce L. 1000 pro Arena.

Nel triste trigesimo della morte della loro indimenticabile zia Tini, i nipoti Romana e Bruno Scopinich elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio; dai pronipoti Nedda e Toni Cappellin L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e dal pronipote Sergio dr. Scopinich L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Da Riccardo Mari per onorare la memoria della mamma L. 5000 pro Arena.

A nome di un gruppo di rovinisti nella ricorrenza della loro mamma S. Eufemia, Elvino Bazzarini da Sturla (Genova) ha inviato L. 2000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

A PIRANO d'Istria si sono riuniti negli scorsi giorni nella loro IX assemblea gli storici jugoslavi. Nel corso delle varie relazioni, i rispettivi relatori hanno parlato di rintracciare in Istria una storia slava ma questa indagine ha dato assai scarsi risultati nel senso desiderato.

Leggiammo: Apollonio Dott. Alfonso, oculista; Morresi rag. Ottaviano, Economista Provinciale P. T.; Tannotta Ambrosio, impiegato.

Leggiammo: Domini dott. Oscar, Capo Gabinetto Intendenza di Finanza; Pagan ins. Ida, Direttrice Did. a riposo; Schiattino Capno Domizio, marinaio.

Leggiammo: Manetti dott. Carlo, commercialista; Stiorich dott. Giuseppe, Direttore Uff. Prov. Industria e Comm.; Pitalanz O. novato, Bancaio.

I nuovi neo-eletti hanno convenuto di procedere, entro brevissimo volger di tempo, all'elezione del Presidente e delle altre cariche sociali. Di tale nuova riunione daremo ulteriore notizia.

Ricerche indirizio

Il profugo Segotta Martino, abitante a Torino, Via S. Massimo, 40, desidera conoscere l'attuale indirizzo del Signor Marco Comparich profugo da Marzana (Pola).

Anche a Brescia il Gruppo Giovanile Adriatico

Il 26 Settembre alle ore 18 presso la Sede dei Bersaglieri di Brescia, si è costituito il gruppo giovanile Adriatico alla presenza del Presidente del Comitato V. G. Dalmazia Signor Copich e del Segretario A. Venturini.

Al numerosi giovani, che hanno risposto all'appello, il Presidente ha ricordato le finalità della costituzione del gruppo e soprattutto ha inteso ribadire ancora una volta la necessità di una consapevole vita e organizzazione presso i giovani presenti, si è proceduto alle elezioni per la designazione delle cariche in seno al gruppo stesso che hanno dato i seguenti risultati: Geom. Ortolani Teoro, Maestro Bassetto Luigi, Studente Derù Gianni, gruppo direttivo; Rag. Russiani Lucio tesoriere; Monai Andrea addetto alla stampa e propaganda; Pavich Giovanni addetto allo sport; Lorenzini Fernanda addetta alla assistenza e capo-gruppo femminile.

La riunione, che si è svolta in un clima di schietto entusiasmo giovanile, si è chiusa con l'augurio di buon ed efficace lavoro formulato dal Presidente che ha sottolineato la solidarietà del Comitato per la pronta risposta all'appello.

## PERCHÉ L'ARENA VIVA

Dai fratelli Salomon, Monfalcone	3.000
Gava Anton Giulio, La Spezia	500
N. M., Gorizia	2.000
Amino Marzari, Venezia	100
Saccon Vittorio, Monfalcone	500
N. N., Gorizia	2.000
Malsu Maurilio, Rovereto	240
N. N., Udine	300



Scrittori giuliani NOVECENTO LETTERARIO

La letteratura triestina del nostro secolo si è perfettamente inserita con una voce originale nella contemporanea letteratura italiana.

Trieste all'Italia e veniva approfondendo la sua genuina e spontanea voce di poeta; Gianni Stuparich pubblicava Guerra del '45, una delle testimonianze più sofferte e più vere della letteratura di guerra.

Il primo episodio è costituito dal movimento sorto intorno alla Voce del Preziosi tra il 1908 ed il 1913. La rivista fiorentina, infatti, che intorno al suo programma di rinnovamento della cultura italiana seppe unire i migliori intellettuali di quel tempo, ebbe tra i suoi più validi e attivi collaboratori uomini come Scipio Slataper ed i due Stuparich.

Se gli autori che abbiamo citato rappresentano la letteratura solo come dettata «creativa», Silvio Benco pareva simboleggiare, con i suoi numerosi articoli, saggi, recensioni, la coscienza riflessiva della critica.

Tale è la letteratura triestina del primo quarantennio del Novecento, sino alla seconda guerra mondiale: una letteratura «viva», che possiede una sua intima forza umana e morale e che ha sempre delle «cose da dire».

La redazione del 1918, vittorioso epilogo della prima guerra mondiale e dell'irredentismo giuliano, non fu certo senza conseguenze sulla letteratura triestina del nostro secolo.

«Balcanizzato» il volto di Pola. DELITTI, SPARATORIE E AGGRESSIONI DI ELEMENTI IMPORTATI - SQUADRACCE DI MANIGOLDI PROVOCANO E AGGREDISCONO I CITTADINI - PERICOLOSO USCIRE LA SERA

Togliamo di peso dal settimanale La Nostra Lotte edito a Capodistria e quindi insospettabile per quanto riguarda la veridicità del racconto che vi fa, il seguente articolo apparso nel suo numero del 20 settembre sotto il titolo: «Dove andiamo di questo passo?»



La visione cara a tutti gli zaratini

Tradizioni conservate anche nell'esilio I ROVIGNESI A BOLOGNA RIUNITI PER S. EUFEMIA

Ci si può ritrovare, anche nella dispersione dello esilio, in una piazza o in una sala di cinematografo; ci si può ritrovare ad una scampagnata; ma la sede più conveniente che i profughi prediligono, quella dove ognuno si sente più vicino a tutti gli altri e più vicino al paese lontano, è un tempio.

La presenza di Mons. Cibin all'ultimo parroco italiano di Rovigno. Anzi è stato proprio Mons. Cibin a celebrare la Messa, cui sono intervenuti non solo i rovignesi residenti a Bologna, ma anche molti da altri luoghi e molti profughi di altri paesi istriani.



Il gruppo dei rovignesi attorno a Mons. Cibin

Terminata così la prima parte del programma, non poteva mancare il banchetto: il pranzo. Ed i reggiti della ruscissima mannaie, il Sig. Giorgio Sbisà ed il maestro Antonio Sponza, hanno portato tutti in un ristorante bolognese di Piazza Maggiore.

Raduno dei dalmati a Napoli per far rivivere il passato

LA TERZA EDIZIONE D'UNA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DALL'ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI ZARATINI

Uno dei fenomeni più caratteristici, verificatosi nella grande famiglia degli esuli, è stato, senza dubbio, la costituzione e l'attività dell'ANDAZ, che da alcuni anni a questa parte, è diventata il centro motore di ogni iniziativa e di ogni manifestazione zaratina.

Il raduno di Napoli costituirà un'altra tipica manifestazione del carattere della gente dalmata, indomita e fiera, che ha saputo sempre, con i fatti, dimostrare il suo immenso attaccamento alla madrepatria, ed il cui spirito zaratino non è ancor morto.

Emilia di Barbara-Cattonaro La scomparsa d'una educatrice

Come abbiamo già informato, il giorno 22 settembre è mancata ad Udine, dove viveva col marito nel ricordo della sua cara città abbandonata con l'esodo, la maestra in pensione Emilia Di Barbara Cattonaro.

Formata la propria famiglia, alternò la sua quotidiana missione d'insegnante con le amoroze cure del marito e per i quattro figli, che educò alla rettitudine, all'amore di Dio, al culto di tutti i nobili ideali.

Nell'ultimo triste viaggio è stata salutata da una schiera di bimbi dell'asilo d'infanzia della parrocchia; l'estremo saluto della nuova generazione alla vecchia dolce maestra.

Antonio Cattalini

A ROVIGNO D'Istria, a seguito della grave scarsità del pescato locale, il consorzio «Mirna» ha dovuto importare dalla Turchia 500 tonnellate di palamidi congelate che verranno lavorate e conservate con contorno di verdura.

Carlo Laube

«Balcanizzato» il volto di Pola

DELITTI, SPARATORIE E AGGRESSIONI DI ELEMENTI IMPORTATI - SQUADRACCE DI MANIGOLDI PROVOCANO E AGGREDISCONO I CITTADINI - PERICOLOSO USCIRE LA SERA

Nel paradiso socialista titino Sino a qual punto le scuole sono popolari

A proposito delle scuole in Jugoslavia, dove a detta della propaganda titina il popolo padrone avrebbe libero e gratuito accesso a tutti gli ordini d'insegnamento; e a proposito, ancora, di quanto ha scritto l'ineffabile grammofono titino «Primorsk Dnevnik» sulle paghe corrisposte ai lavoratori jugoslavi che per quanto basse, sarebbero al netto di qualsiasi decurtazione, vediamo un po' ciò che al riguardo scrive «La Voce del Popolo» di Fiume, in relazione alla riapertura dell'anno scolastico.



# IL "MEMORANDUM", NON HA VESTE DI UN TRATTATO INTERNAZIONALE

## E' soltanto una dichiarazione comune di "valore pratico",

— senza chiedere il parere del Consiglio di Stato.

Se consideriamo il più intenso esercizio di poteri che il G.M.A. assunse nelle provincie di Gorizia, Trieste e Pola in confronto a quelli avuti nelle altre provincie italiane, dobbiamo senz'altro notare che una differenziazione vi fu: ma una differenziazione meramente quantitativa e non qualitativa, sicché indubbiamente bene va ritenuto che detti poteri furono esercitati in forza delle disposizioni armistiziali.

Con l'entrata in vigore del Trattato di pace il territorio delle tre provincie già amministrato dagli alleati subì una tripartizione. Una parte, in una con il territorio amministrato dagli jugoslavi delle provincie di Gorizia, Pola, Fiume e Zara e parte di Trieste, venne ceduta alla Jugoslavia (art. 11 del Trattato). «L'Italia cede alla Jugoslavia in piena sovranità il territorio situato entro le nuove frontiere della Jugoslavia quali sono definite...».

Una parte (che costituisce l'attuale provincia di Gorizia) restò all'Italia. Una parte (Trieste ed i suoi dintorni, denominati «zona A») assieme con parte della provincia occupata dagli jugoslavi (Capodistria, Pirano, Buie e gli altri Comuni denominati «zona B») fu destinata a costituire il Territorio Libero di Trieste.

Il quale Territorio Libero non venne mai costituito, ma anzi con la nota Tripartita del 20 marzo 1948, che ebbe un'aberrata applicazione nel cosiddetto Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, fu espressamente riconosciuto che non poteva essere costituito.

La prima precisa affermazione in parola si ebbe nella solenne inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Trieste il 3 marzo 1949 con la vibrata orazione dell'avv. Camarata, magnifico rettore, che ci è caro ricordare con ammirazione e devozione di discepolo. Non sembra seriamente confutabile la tesi così autorevolmente espressa ed accolta, anche in giudicati della Suprema Corte. In effetti, riprendendo per tale disposizione (art. 1 dell'all. VII) il regime armistiziale, che avrebbe dovuto aver termine. La disposizione dell'art. 1 all. VII: «Fino all'entrata in funzione del Governatore del Territorio libero continuerà (shall continue) ad essere amministrato dai comandi militari alleati...» va interpretato come norma recettizia che mantiene in vita, fino a quella scadenza — che poi risulterà essere sine die —, il regime armistiziale e quindi nella A il G.M.A. con tutti i poteri esercitati precedentemente anche in altre zone italiane e nella zona B il Governo militare jugoslavo a sua immagine e somiglianza.

L'esperienza 1944-46 per quasi tutte le provincie di Italia, protrattasi fino al 16 settembre 1947 per la provincia di Gorizia, si protraeva per la provincia di Trieste «sine die».

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

l'ordinamento giuridico interno.

Non sembra inverosimile che come una dichiarazione comune, sullo svolgimento di determinati fatti, ci può darsi solamente un «valore pratico» (art. 1 del Memorandum). Fatti che cioè che non immutano la situazione di diritto. Dichiarazione dalla quale non discende nessun obbligo per nessuno, perché nessuno Stato è obbligato, anche ai sensi del diritto internazionale, se non con quegli atti, provenienti da organi capaci di obbligarsi, che siano di per sé atti a contrarre obbligazioni. Nulla di tutto questo nel «Memorandum» e nei suoi allegati: esclusivamente constatazioni di fatti — o meno buone — intenzioni.

Ed ora da questa affermazione traiamo le conseguenze.

Ancora una volta la situazione del Territorio o zona in parola va bipartito: da un lato la zona A su cui pervale la occupazione militare anglo-americana, dall'altro lato la zona B su cui pervale la occupazione militare jugoslava. Soprusi e violazioni del diritto internazionale da una parte e dall'altra. Comunque entrambe le occupazioni militari mantenute inalterate, anche dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace, la loro posizione di prima, protrattandosi per tale disposizione (art. 1 dell'all. VII) il regime armistiziale, che avrebbe dovuto aver termine.

La disposizione dell'art. 1 all. VII: «Fino all'entrata in funzione del Governatore del Territorio libero continuerà (shall continue) ad essere amministrato dai comandi militari alleati...» va interpretato come norma recettizia che mantiene in vita, fino a quella scadenza — che poi risulterà essere sine die —, il regime armistiziale e quindi nella A il G.M.A. con tutti i poteri esercitati precedentemente anche in altre zone italiane e nella zona B il Governo militare jugoslavo a sua immagine e somiglianza.

L'esperienza 1944-46 per quasi tutte le provincie di Italia, protrattasi fino al 16 settembre 1947 per la provincia di Gorizia, si protraeva per la provincia di Trieste «sine die».

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

l'ordinamento giuridico interno.

Non sembra inverosimile che come una dichiarazione comune, sullo svolgimento di determinati fatti, ci può darsi solamente un «valore pratico» (art. 1 del Memorandum). Fatti che cioè che non immutano la situazione di diritto. Dichiarazione dalla quale non discende nessun obbligo per nessuno, perché nessuno Stato è obbligato, anche ai sensi del diritto internazionale, se non con quegli atti, provenienti da organi capaci di obbligarsi, che siano di per sé atti a contrarre obbligazioni. Nulla di tutto questo nel «Memorandum» e nei suoi allegati: esclusivamente constatazioni di fatti — o meno buone — intenzioni.

Ed ora da questa affermazione traiamo le conseguenze.

Ancora una volta la situazione del Territorio o zona in parola va bipartito: da un lato la zona A su cui pervale la occupazione militare anglo-americana, dall'altro lato la zona B su cui pervale la occupazione militare jugoslava. Soprusi e violazioni del diritto internazionale da una parte e dall'altra. Comunque entrambe le occupazioni militari mantenute inalterate, anche dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace, la loro posizione di prima, protrattandosi per tale disposizione (art. 1 dell'all. VII) il regime armistiziale, che avrebbe dovuto aver termine.

La disposizione dell'art. 1 all. VII: «Fino all'entrata in funzione del Governatore del Territorio libero continuerà (shall continue) ad essere amministrato dai comandi militari alleati...» va interpretato come norma recettizia che mantiene in vita, fino a quella scadenza — che poi risulterà essere sine die —, il regime armistiziale e quindi nella A il G.M.A. con tutti i poteri esercitati precedentemente anche in altre zone italiane e nella zona B il Governo militare jugoslavo a sua immagine e somiglianza.

L'esperienza 1944-46 per quasi tutte le provincie di Italia, protrattasi fino al 16 settembre 1947 per la provincia di Gorizia, si protraeva per la provincia di Trieste «sine die».

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

l'ordinamento giuridico interno.

Non sembra inverosimile che come una dichiarazione comune, sullo svolgimento di determinati fatti, ci può darsi solamente un «valore pratico» (art. 1 del Memorandum). Fatti che cioè che non immutano la situazione di diritto. Dichiarazione dalla quale non discende nessun obbligo per nessuno, perché nessuno Stato è obbligato, anche ai sensi del diritto internazionale, se non con quegli atti, provenienti da organi capaci di obbligarsi, che siano di per sé atti a contrarre obbligazioni. Nulla di tutto questo nel «Memorandum» e nei suoi allegati: esclusivamente constatazioni di fatti — o meno buone — intenzioni.

Ed ora da questa affermazione traiamo le conseguenze.

Ancora una volta la situazione del Territorio o zona in parola va bipartito: da un lato la zona A su cui pervale la occupazione militare anglo-americana, dall'altro lato la zona B su cui pervale la occupazione militare jugoslava. Soprusi e violazioni del diritto internazionale da una parte e dall'altra. Comunque entrambe le occupazioni militari mantenute inalterate, anche dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace, la loro posizione di prima, protrattandosi per tale disposizione (art. 1 dell'all. VII) il regime armistiziale, che avrebbe dovuto aver termine.

La disposizione dell'art. 1 all. VII: «Fino all'entrata in funzione del Governatore del Territorio libero continuerà (shall continue) ad essere amministrato dai comandi militari alleati...» va interpretato come norma recettizia che mantiene in vita, fino a quella scadenza — che poi risulterà essere sine die —, il regime armistiziale e quindi nella A il G.M.A. con tutti i poteri esercitati precedentemente anche in altre zone italiane e nella zona B il Governo militare jugoslavo a sua immagine e somiglianza.

L'esperienza 1944-46 per quasi tutte le provincie di Italia, protrattasi fino al 16 settembre 1947 per la provincia di Gorizia, si protraeva per la provincia di Trieste «sine die».

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

l'ordinamento giuridico interno.

Non sembra inverosimile che come una dichiarazione comune, sullo svolgimento di determinati fatti, ci può darsi solamente un «valore pratico» (art. 1 del Memorandum). Fatti che cioè che non immutano la situazione di diritto. Dichiarazione dalla quale non discende nessun obbligo per nessuno, perché nessuno Stato è obbligato, anche ai sensi del diritto internazionale, se non con quegli atti, provenienti da organi capaci di obbligarsi, che siano di per sé atti a contrarre obbligazioni. Nulla di tutto questo nel «Memorandum» e nei suoi allegati: esclusivamente constatazioni di fatti — o meno buone — intenzioni.

Ed ora da questa affermazione traiamo le conseguenze.

Ancora una volta la situazione del Territorio o zona in parola va bipartito: da un lato la zona A su cui pervale la occupazione militare anglo-americana, dall'altro lato la zona B su cui pervale la occupazione militare jugoslava. Soprusi e violazioni del diritto internazionale da una parte e dall'altra. Comunque entrambe le occupazioni militari mantenute inalterate, anche dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace, la loro posizione di prima, protrattandosi per tale disposizione (art. 1 dell'all. VII) il regime armistiziale, che avrebbe dovuto aver termine.

La disposizione dell'art. 1 all. VII: «Fino all'entrata in funzione del Governatore del Territorio libero continuerà (shall continue) ad essere amministrato dai comandi militari alleati...» va interpretato come norma recettizia che mantiene in vita, fino a quella scadenza — che poi risulterà essere sine die —, il regime armistiziale e quindi nella A il G.M.A. con tutti i poteri esercitati precedentemente anche in altre zone italiane e nella zona B il Governo militare jugoslavo a sua immagine e somiglianza.

L'esperienza 1944-46 per quasi tutte le provincie di Italia, protrattasi fino al 16 settembre 1947 per la provincia di Gorizia, si protraeva per la provincia di Trieste «sine die».

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

l'ordinamento giuridico interno.

Non sembra inverosimile che come una dichiarazione comune, sullo svolgimento di determinati fatti, ci può darsi solamente un «valore pratico» (art. 1 del Memorandum). Fatti che cioè che non immutano la situazione di diritto. Dichiarazione dalla quale non discende nessun obbligo per nessuno, perché nessuno Stato è obbligato, anche ai sensi del diritto internazionale, se non con quegli atti, provenienti da organi capaci di obbligarsi, che siano di per sé atti a contrarre obbligazioni. Nulla di tutto questo nel «Memorandum» e nei suoi allegati: esclusivamente constatazioni di fatti — o meno buone — intenzioni.

Ed ora da questa affermazione traiamo le conseguenze.

Ancora una volta la situazione del Territorio o zona in parola va bipartito: da un lato la zona A su cui pervale la occupazione militare anglo-americana, dall'altro lato la zona B su cui pervale la occupazione militare jugoslava. Soprusi e violazioni del diritto internazionale da una parte e dall'altra. Comunque entrambe le occupazioni militari mantenute inalterate, anche dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace, la loro posizione di prima, protrattandosi per tale disposizione (art. 1 dell'all. VII) il regime armistiziale, che avrebbe dovuto aver termine.

La disposizione dell'art. 1 all. VII: «Fino all'entrata in funzione del Governatore del Territorio libero continuerà (shall continue) ad essere amministrato dai comandi militari alleati...» va interpretato come norma recettizia che mantiene in vita, fino a quella scadenza — che poi risulterà essere sine die —, il regime armistiziale e quindi nella A il G.M.A. con tutti i poteri esercitati precedentemente anche in altre zone italiane e nella zona B il Governo militare jugoslavo a sua immagine e somiglianza.

L'esperienza 1944-46 per quasi tutte le provincie di Italia, protrattasi fino al 16 settembre 1947 per la provincia di Gorizia, si protraeva per la provincia di Trieste «sine die».

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

# UN AFFERMATO CINEAMATORE POLESE PRESENTATI A GORIZIA I FILM DI PECORA

Venerdì 23 settembre si è svolta nella sala del Circolo di Lettera di Gorizia la «Serata del cineamatore» organizzata con la collaborazione del nostro giornale.

Il programma comprendeva una «Personale» di Ezio Pecora, il profugo da Pola di cui abbiamo già avuto occasione di segnalare i lusinghieri successi ottenuti nel campo cinematografico. Infatti l'amico Pecora, che dal 1947, dopo l'esodo, vive a Ferrara ha ottenuto col cortometraggio «Incontro sul fiume» il primo premio al Concorso di Montecatini dello scorso anno per la categoria a soggetto esordienti; quest'anno ha rinnovato il successo conquistando il primo posto assoluto ed il Trofeo FEDIC allo stesso Concorso Nazionale di Montecatini con il film «Un cuore ed una tenaglia». Entrambi questi lavori, dei quali Pecora ha scritto il soggetto collaborando inoltre al lavoro di realizzazione, sono stati proiettati nel corso della serata goriziana ed entrambi hanno ottenuto vivissimo successo per la delicatezza d'impostazione psicologica con cui affrontano e descrivono stati d'animo di semplice ma vibrante umanità. Sono stati proiettati inoltre «Le quattro sedie» un gustoso filmetto in quattro episodi realizzati in collaborazione dai soci del Cine Club di Ferrara con godibile senso dell'umorismo, e «Torquato Tasso e Ferrara» pregevole documentario a colori.

Prima delle proiezioni, alle quali ha assistito anche il Prefetto di Gorizia dott. Zerbì, oltre ad un folto pubblico, Ezio Pecora ha parlato brevemente del «Cinema italiano, oggi», fornendo molte utilissime informazioni con svelta e franca comunicazione.

Naturalmente prima e dopo le proiezioni Pecora è stato festosamente salutato da tanti amici polesi residenti a Gorizia che hanno voluto esprimergli la loro soddisfazione per i suoi brillanti successi e rivivere, sia pur brevemente i ricordi di vita polesana.

A Fiume il ripetersi degli incidenti stradali benché il traffico sia ben lontano a scoprirne le cause risiede soprattutto nel contegno dei conducenti degli autocarri e delle autocorriere delle aziende statali e collettive. A quanto ha scritto il giornale locale, gran parte dei predetti conducenti si ubriacano e poi di norma, alla fine del lavoro, non conducono gli automezzi alle rispettive rimesse per essere controllati, ripuliti ed eventualmente riparati ma se li portano dietro nelle loro peregrinazioni da un locale all'altro, per lasciarli alla fine abbandonati dinanzi alle proprie abitazioni, sui marciapiedi o nella migliore delle ipotesi nei cortili attigui. Il resto è facile indovinare.

Sec.

Proseguendo nelle sue pubblicazioni, il Bollettino del Centro Studi Adriatici di Roma è giunto al numero 233, che contiene notizie di attualità politica ed economica, spogliature dalla stampa e profili di giuristi illustri. La seconda parte della Bibliografia adriatica è giunta al VII edizionale; lavoro senz'altro utile, ma purtroppo scarsamente sistematico.

Sec.

Sec.

l'ordinamento giuridico interno.

Non sembra inverosimile che come una dichiarazione comune, sullo svolgimento di determinati fatti, ci può darsi solamente un «valore pratico» (art. 1 del Memorandum). Fatti che cioè che non immutano la situazione di diritto. Dichiarazione dalla quale non discende nessun obbligo per nessuno, perché nessuno Stato è obbligato, anche ai sensi del diritto internazionale, se non con quegli atti, provenienti da organi capaci di obbligarsi, che siano di per sé atti a contrarre obbligazioni. Nulla di tutto questo nel «Memorandum» e nei suoi allegati: esclusivamente constatazioni di fatti — o meno buone — intenzioni.

Ed ora da questa affermazione traiamo le conseguenze.

Ancora una volta la situazione del Territorio o zona in parola va bipartito: da un lato la zona A su cui pervale la occupazione militare anglo-americana, dall'altro lato la zona B su cui pervale la occupazione militare jugoslava. Soprusi e violazioni del diritto internazionale da una parte e dall'altra. Comunque entrambe le occupazioni militari mantenute inalterate, anche dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace, la loro posizione di prima, protrattandosi per tale disposizione (art. 1 dell'all. VII) il regime armistiziale, che avrebbe dovuto aver termine.

La disposizione dell'art. 1 all. VII: «Fino all'entrata in funzione del Governatore del Territorio libero continuerà (shall continue) ad essere amministrato dai comandi militari alleati...» va interpretato come norma recettizia che mantiene in vita, fino a quella scadenza — che poi risulterà essere sine die —, il regime armistiziale e quindi nella A il G.M.A. con tutti i poteri esercitati precedentemente anche in altre zone italiane e nella zona B il Governo militare jugoslavo a sua immagine e somiglianza.

L'esperienza 1944-46 per quasi tutte le provincie di Italia, protrattasi fino al 16 settembre 1947 per la provincia di Gorizia, si protraeva per la provincia di Trieste «sine die».

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

l'ordinamento giuridico interno.

Non sembra inverosimile che come una dichiarazione comune, sullo svolgimento di determinati fatti, ci può darsi solamente un «valore pratico» (art. 1 del Memorandum). Fatti che cioè che non immutano la situazione di diritto. Dichiarazione dalla quale non discende nessun obbligo per nessuno, perché nessuno Stato è obbligato, anche ai sensi del diritto internazionale, se non con quegli atti, provenienti da organi capaci di obbligarsi, che siano di per sé atti a contrarre obbligazioni. Nulla di tutto questo nel «Memorandum» e nei suoi allegati: esclusivamente constatazioni di fatti — o meno buone — intenzioni.

Ed ora da questa affermazione traiamo le conseguenze.

Ancora una volta la situazione del Territorio o zona in parola va bipartito: da un lato la zona A su cui pervale la occupazione militare anglo-americana, dall'altro lato la zona B su cui pervale la occupazione militare jugoslava. Soprusi e violazioni del diritto internazionale da una parte e dall'altra. Comunque entrambe le occupazioni militari mantenute inalterate, anche dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace, la loro posizione di prima, protrattandosi per tale disposizione (art. 1 dell'all. VII) il regime armistiziale, che avrebbe dovuto aver termine.

La disposizione dell'art. 1 all. VII: «Fino all'entrata in funzione del Governatore del Territorio libero continuerà (shall continue) ad essere amministrato dai comandi militari alleati...» va interpretato come norma recettizia che mantiene in vita, fino a quella scadenza — che poi risulterà essere sine die —, il regime armistiziale e quindi nella A il G.M.A. con tutti i poteri esercitati precedentemente anche in altre zone italiane e nella zona B il Governo militare jugoslavo a sua immagine e somiglianza.

L'esperienza 1944-46 per quasi tutte le provincie di Italia, protrattasi fino al 16 settembre 1947 per la provincia di Gorizia, si protraeva per la provincia di Trieste «sine die».

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

# TITO AMMALATO

Un comunicato emesso sabato scorso da Beograd, ha informato che Tito, affetto dalla vecchia affezione reumatica, è stato costretto a lasciare la capitale per rifugiarsi sull'isola di Brioni, dove conta di poter curarsi meglio con l'aiuto di cure mediche speciali. S'ignora se questa nuova infermità del dittatore sia in relazione anche alla malattia di fegato di cui notoriamente soffre e in relazione alla quale ebbe a subire alcuni anni orsono una seria operazione. Comunque non va sottovalutato il fatto che la improvvisa infermità del maresciallo è sopraggiunta immediatamente dopo la sua rinuncia al viaggio a Parigi e al successivo agitato colloquio da lui avuto con lo statista americano Murphy, sulla faccenda degli aiuti statunitensi e sulla conseguente richiesta avanzata dal «Washington Post» per avere libertà d'azione sull'uso e sulla custodia delle armi fornite dall'America alla Jugoslavia. Non deve comunque apparire del tutto fuori posto la voce, secondo la quale Tito, rifugiandosi a Brioni, sia pure per assolvere necessità di cure, abbia con ciò scelto la sola possibilità per evitare qualsiasi intervista o dichiarazione sulla attuale fase dei suoi rapporti con l'America per tema di compromettere il suo già difficile «gioco di equilibrista tra l'occidente e l'oriente. Superfluo specificare gli aguri coi quali accompagnano Tito nel suo soggiorno curativo di Brioni...

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro affinché gli vengano resi noti, separatamente per ciascuna delle categorie sotto indicate, i valori complessivi, espressi in base ai prezzi 1938, che l'Ufficio tecnico erariale, distaccato presso l'IR.F.E., ha attribuito ai beni situati nei territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, già appartenenti ad italiani.

Questi beni sono stati o nazionalizzati, o confiscati, o incamerati con la riforma agraria, oppure acquistati dai proprietari, in base agli Accordi italo-jugoslavi del 23 dicembre 1950, da parte della Jugoslavia.

Il sottoscritto chiede inoltre che gli venga reso noto il valore, attribuito con criteri analoghi, ai beni che possedevano nei territori sudindicati gli enti parastatali e le società direttamente ed indirettamente, in tutto o per la maggior parte, di proprietà pubblica.

# Interrogazione Bartole sul valore dei beni

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro affinché gli vengano resi noti, separatamente per ciascuna delle categorie sotto indicate, i valori complessivi, espressi in base ai prezzi 1938, che l'Ufficio tecnico erariale, distaccato presso l'IR.F.E., ha attribuito ai beni situati nei territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, già appartenenti ad italiani.

Questi beni sono stati o nazionalizzati, o confiscati, o incamerati con la riforma agraria, oppure acquistati dai proprietari, in base agli Accordi italo-jugoslavi del 23 dicembre 1950, da parte della Jugoslavia.

Il sottoscritto chiede inoltre che gli venga reso noto il valore, attribuito con criteri analoghi, ai beni che possedevano nei territori sudindicati gli enti parastatali e le società direttamente ed indirettamente, in tutto o per la maggior parte, di proprietà pubblica.

# IL TRACOLLO DEL DINARO

La quotazione fuori borsa del dinaro jugoslavo ha subito un altro crollo: 85 a Trieste e 70 a Milano. E' questa la punta minima registrata finora. I mercati stranieri sono risultati molto sensibili alla notizia della prossima sostituzione della moneta. Le inondazioni dell'operazione non sono ancora rese note. Non si sa con esattezza se la sostituzione sarà parziale, vale a dire se il dinaro vecchio e quello nuovo continueranno a circolare insieme, oppure se il dinaro vecchio verrà totalmente ritirato. In questo secondo caso il rischio per i detentori esteri di vecchi dinari aumenterà notevolmente. Com'è evidente è proprio questa la causa prima del ribasso improvviso nelle quotazioni del dinaro.

Va notato che, ufficialmente, per la Jugoslavia ogni dinaro vale due lire.

Il comitato giuliano di Udine ha inviato al Ministro degli Interni Tamburini un telegramma con il quale sollecita il proseguimento dell'eroizzazione del particolare sussidio al progetto di legge di indagine sulla provincia friulana — è sottolineato nel telegramma — vivono circa sette mila esuli.

Pasquale De Simone Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine



Mons. Cibir impartisce la Comunione ai Rovignesi residenti a Bologna (leggere cronaca in III pagina)

# Comportamento sobillatorio della stampa titina in Italia

## Questa volta il veleno è stato sputato in occasione della riapertura delle scuole

Con quanto rispetto il canagliume slavo-titista giuoca e tratta le nostre autorità e le nostre istituzioni, ce ne offre un'altra prova il portavoce dello stesso in Italia s'intende, quanto dire il solito Primorski Dnevnik. In questo caso ha preso pretesto dall'imminente riapertura dell'anno scolastico, per scatenare la consueta campagna contro i dirigenti della scuola italiana che a suo detto, eserciterebbero non sappiamo quali manovre e pressioni per sottrarre alunni alle scuole slovene di Trieste e del Goriziano. In queste manovre rientrerebbero, secondo quanto farnetica l'organico titista, la compilazione e la diffusione di certi moduli indirizzati a genitori del territorio triestino, coi quali si invitano a presentarsi nelle rispettive sedi scolastiche italiane per comunicazioni o informazioni senza altra specifica indicazione. Ma questo basta, perché il Primorski vi ricami intorno la consueta accusa contro le autorità scolastiche italiane di voler, tramite tali convocazioni del tutto normali, influenzare i genitori sloveni a iscriverli i propri figli nelle scuole italiane. E' appena il caso di aggiungere che l'arbitrarietà accusa è accompagnata dal solito ri-

chiamo ai metodi fascisti e ad altre corbellerie del genere.

Dove il foglio titista raggiunge il colpo della sua rozza insolenza, è nel punto dell'articolo rispettivo in cui scrive: «I genitori sloveni che vengano a ricevere questi inviti, sappiano che non sono tenuti a presentarsi nelle sedi scolastiche e faranno bene a gettare i citati moduli nei cestini». «Sic et simpliciter», nel cestino e nient'altro. Possiamo anche comprendere che una patrumera del genere, quale è il surrogato quotidiano sloveno di Trieste mantenuto lautamente dal parroco di Beograd, altro linguaggio non possa usare che quello dei rifiuti destinati all'immondicezza; ma che parlando delle nostre autorità scolastiche, le gratie di qualsiasi offensiva e poi inciti la gente a destinare al cestino gli atti che dalle stesse promanzano, è già qualcosa che supera di molto la cosiddetta libertà di critica e di polemica, per assumere evidentemente gli estremi dell'oltraggio e dell'incitamento alla disobbedienza e al disprezzo verso le nostre istituzioni. Vorremmo vedere se uno dei sia pur pochissimi giornali italiani editi in Jugoslavia, si permettesse solamente accennare alla slavizzazione del-

le scuole italiane nei nostri territori caduti sotto lo schiavitto del comunismo titista; «peggio, esortare quei nostri connazionali a gettare nei cestini un qualsiasi atto che venisse loro indirizzato da quelle autorità scolastiche jugoslave per costringere i propri figli a frequentare le scuole slovene, come purtroppo si verifica da anni; coloro che osassero farlo, non avrebbero certo via rallegrarsi il Primorski della libertà di poter calunniare, oltraggiare e deridere le nostre autorità e aizzarvi contro la gente della sua specie, senza alcun pericolo di essere impediti e il mitato in questa sua volgarità attività. Anzi, con la licenza, in aggiunta, di vantare il diritto per la scuola slovena in Italia, di istituire gli alunni nello spirito nazionale jugoslavo e per lui, ovviamente, titista e perciò comunista. Siamo veramente mal mes si con questa nostra politica da quattro soldi intrapresa verso il canagliume titista annidato in casa nostra. Perciù la pietà che si ne prova, non è minore della preoccupazione per le conseguenze che ne derivano per la sorte futura di questo ultimo lembo di terra giuliana rimasta salda all'Italia.

italiani nello sport del remo.

Lucio Franzoni continua poi nei suoi studi su ingegneri e architetti triestini, ricordando l'opera di Giuseppe Baldini, di Pietro Paiese, di Edoardo Turek, di Francesco Giordani e di Giuseppe Righetti, attivi nella seconda metà del sec. XIX. Più indietro nel tempo ci riportano le cronache di vita triestina tratte dall'«Osservatore triestino» del 1877 da quell'interessante approfondimento di cose triestine che è Oscar de Incontra.

Due articoli di diverso genere di Aroldo Bortoli Gilli chiudono il fascicolo: le impressioni di un viaggio, intitolate «Ritorno a Gorizia», e un brano di storia militare, le operazioni della II armata italiana in Jugoslavia nell'aprile 1941, quando in soli dieci giorni l'esercito jugoslavo si scompaginò e le truppe italiane compirono una grande manovra di avanzata e di occupazione.

Le ultime pagine de «La Porta Orientale» contengono le recensioni di libri nuovi e il notiziario del Festival musicale, del Convegno di storia dell'arte e della XVI Mostra cinematografica di Venezia.

# Echi di stampa

Sergio Telmon, inviato speciale a Trieste, su *Il Resto del Carlino* di Bologna si pone il problema della soluzione dei problemi dell'industria della città giuliana; potranno esser risolti con l'autonomia regionale? Una regione a statuto speciale po-

rebbe abolire la nominatività dei titoli, e favorire l'afflusso dei capitali, incrementare l'industria poiché da sola l'attività del porto è insufficiente, anche se la creazione del porto franco potrà favorirne la ripresa. Quello che conta, conclude l'articolista — facendosi interprete delle esigenze dei triestini — è far presto, poiché i ritardi han già causato gravissimi danni, la balcanizzazione della zona B e la sfiducia a Trieste verso l'amministrazione italiana.

# Mostré d'arte

Mentre cominciano a giungere i primi favorevoli echi della personale romana del capodistriano Vittorio A. Cocever, apprendiamo che numerosi saranno quest'anno i rap-

presentanti della pittura giuliana alla XI Biennale triestina d'arte di Padova, che s'apre fra qualche giorno. Di questa importante mostra regionale diremo ampiamente fra breve.

# Centro Studi Adriatici

Proseguendo nelle sue pubblicazioni, il Bollettino del Centro Studi Adriatici di Roma è giunto al numero 233, che contiene notizie di attualità politica ed economica, spogliature dalla stampa e profili di giuristi illustri. La seconda parte della Bibliografia adriatica è giunta al VII edizionale; lavoro senz'altro utile, ma purtroppo scarsamente sistematico.

Sec.

Sec.

# Echi di stampa

Sergio Telmon, inviato speciale a Trieste, su *Il Resto del Carlino* di Bologna si pone il problema della soluzione dei problemi dell'industria della città giuliana; potranno esser risolti con l'autonomia regionale? Una regione a statuto speciale po-

rebbe abolire la nominatività dei titoli, e favorire l'afflusso dei capitali, incrementare l'industria poiché da sola l'attività del porto è insufficiente, anche se la creazione del porto franco potrà favorirne la ripresa. Quello che conta, conclude l'articolista — facendosi interprete delle esigenze dei triestini — è far presto, poiché i ritardi han già causato gravissimi danni, la balcanizzazione della zona B e la sfiducia a Trieste verso l'amministrazione italiana.

# Mostré d'arte

Mentre cominciano a giungere i primi favorevoli echi della personale romana del capodistriano Vittorio A. Cocever, apprendiamo che numerosi saranno quest'anno i rap-

presentanti della pittura giuliana alla XI Biennale triestina d'arte di Padova, che s'apre fra qualche giorno. Di questa importante mostra regionale diremo ampiamente fra breve.

# Centro Studi Adriatici

Proseguendo nelle sue pubblicazioni, il Bollettino del Centro Studi Adriatici di Roma è giunto al numero 233, che contiene notizie di attualità politica ed economica, spogliature dalla stampa e profili di giuristi illustri. La seconda parte della Bibliografia adriatica è giunta al VII edizionale; lavoro senz'altro utile, ma purtroppo scarsamente sistematico.

Sec.

Sec.